la Repubblica

Quotidiano

Data 28-04-2020
Pagina 8
Foglio 1 / 2

Conte oggi a Genova: ancora un metro e l'ultimo tratto sarà completato. Parla l'autore del progetto

Piano "Il mio Ponte non è un miracolo ma la prova che l'Italia sa rinascere"

di **Massimo Minella**

GENOVA – «Posso cominciare a dire che cosa non è questo?». Prego, architetto Piano. «Ecco, non è una festa, è una cosa diversa, è un lavoro che si completa con grande orgoglio, ma che nasce da una tragedia. Non deve più succedere che la parte migliore di questo Paese emerga partendo da una tragedia». Renzo Piano è a Parigi, nel suo studio da cui, racconta, vede gli alberi fiorire. È bloccato qui da quasi due mesi, passa da una conference call all'altra, perché ha cantieri che stanno costruendo in tutto il mondo, Canada, Cina, Giappone. Ma il suo pensiero adesso è solo per la sua città, Genova, e il suo ponte che stamattina si completa, alla presenza del premier Conte del ministro dei Trasporti De Micheli, con l'ultima campata d'acciaio che stamattina completerà l'ultimo metro di salita, arrivando a quota 40 metri e andando ad affiancarsi alle altre 18, come l'ultimo tassello di un mosaico. «Si chiama varo, lo sa? È così per tutti i ponti» dice Piano.

Termine molto appropriato per il suo ponte, costruito pensando alla chiglia di una nave.

«È così, l'impalcato è finito, ma il lavoro prosegue».

Poco più di dieci mesi per tornare a unire la vallata con un viadotto. Cos'è, un miracolo?

«Macché miracolo, è la normalità. Quando la gente è competente, le cose si fanno. E l'Italia è piena di persone competenti. Non abbiamo bisogno di miracoli. Questo ponte è l'esempio di come in Italia, se si vuole, le cose si possono fare bene».

Bene e anche in fretta...

«No, rapidamente, che non vuol dire in fretta. E sa perché è stato possibile? Perché, fin dall'inizio, il cantiere si è sdoppiato. Mentre a Genova si costruivano fondazioni e si alzavano le pile in cemento armato, negli stabilimenti di Sestri Ponente e di Castellammare si realizzavano le campate d'acciaio, come grandi pezzi di navi poi trasportati via mare e condotti in cantiere. È stato questo che ci ha permesso di essere rapidi, ma senza mai ricorrere alla fretta».

Il cantiere non si è mai fermato, nemmeno durante il lockdown. Come è stato possibile?

«Perché chi era responsabile del lavoro in cantiere ha sempre creato le condizioni perché le operazioni si svolgessero in sicurezza. Si è andati avanti e lo si è fatto nel modo giusto».

Ma siamo davvero di fronte a un modello per l'Italia, come si parla da più parti, oppure è un caso straordinario legato a un'emergenza?

«Sarebbe triste se fosse così, vorrebbe dire tornare indietro. Qui dentro ha prevalso la buona gestione collettiva, che ha permesso di far funzionare tutto bene. Perché dovrebbe essere un caso isolato? Quello che chiedo, ancora una volta, è che non si aspetti una tragedia per tirar fuori le cose migliori di questo Paese. Abbiamo competenze uniche è questo è il momento giusto per farle emergere».

Perché è il momento giusto?

«Perché l'Italia ha bisogno di tantissimi cantieri di rammendo. Lo so, è una parola che uso spesso, ma perché dà il senso dell'esigenza di intervenire a difesa e a protezione del territorio e delle città. E poi si mettono in circolo anche risorse preziose, che rappresentano ossigeno per il lavoro».

Quando l'edilizia riparte, si dice, riparte tutto il Paese. È d'accordo?

«È vero, si dice così, ma io vorrei sostituire la parola edilizia con manutenzione, perché non vorrei che qualcuno interpretasse il messaggio come un ritorno alla cementificazione. Guai se fosse così. Noi dobbiamo rimettere le cose a posto e, per farlo, non c'è niente di meglio del rammendo».

Architetto, qual è la parola per definire questo ponte?

«Genovese, perché c'è l'anima di questa città. È essenziale, prudente, silenzioso. Chiede permesso. "Si può?" come diciamo noi genovesi. E poi sarà apparentemente semplice, ma ricco di tecnologia. Ora voi vedete l'impalcato, ma una volta finito questo ponte sarà la porta di Genova, per chi entra e per chi esce. Sarà la prima immagine del mare, piena di luce».

Genovese e non italiano?

«Ma certo, sarà anche italiano nella migliore accezione del termine, quella in cui prevale il lavoro collettivo, la competenza e, se vuole, anche quell'arte del fare così cara a Leonardo».

Ma che nome darebbe al ponte?

«I nomi più belli li trovano sempre i bambini, vedrete che sarà così anche stavolta. Io lo chiamerei con il nome della città, Genova, ma una cosa vorrei, che ponte fosse con la "P" maiuscola, come il Ponte di Brooklyn».

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 28-04-2020
Pagina 8
Foglio 2 / 2

FABIORUSSALINO

L'impalcato
Stamattina si completa l'impalcato del nuovo viadotto di Genova alla presenza del premier Giuseppe Conte

Nessuna festa È un'opera che ci riempie di orgoglio ma nasce pur sempre da una tragedia

Neanche il virus ha fermato il cantiere Per fare grandi cose non abbiamo bisogno di emergenze

I numeri
Il dopo Morandi

1.067 mt

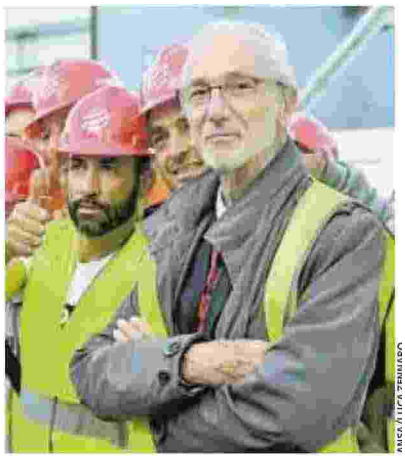
La lunghezza
Il viadotto ha una lunghezza di 1.067 metri. Il peso dell'acciaio per l'impalcato è di 17.400 tonnellate

444

I giorni
L'inizio della demolizione del vecchio ponte è scattato il 9 febbraio 2019. Da allora sono trascorsi 444 giorni

202 mln

Il costo
La costruzione del nuovo viadotto costa 202 milioni



In cantiere
L'architetto Renzo Piano insieme agli operai del cantiere di costruzione del nuovo viadotto sul torrente Polcevera a Genova

Piano "Il mio Ponte non è un miracolo ma la prova che l'Italia sa rinascere"

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.